LETTERE APOSTOLICHE

DI

SUA SANTITÀ PIO PAPA IX.

DEL DI' 8 DECEMBRE 1864.

VENEZIA
TIPOGRAFIA EMILIANA EDITRICE
1865.

A tutti i Venerabili Fratelli
Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi che hanno
la Grazia e la Comunione della Sede Apostolica

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli, Salute ed apostolica Benedizione.

Con quanta cura e pastorale vigilanza i Romani Pontefici Predecessori Nostri, eseguendo l'ufficio loro commesso dal medesimo Cristo Signore nella persona del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli e il carico di pascere gli agnelli e le pecore, non mai abbiano intralasciato di nutrire diligentemente l'universal gregge del Signore con le parole della fede, e di imbeverlo della salutare dottrina, e di rimuoverlo dai pascoli attossicati, a tutti ed a Voi in ispecialità, o Venerabili Fratelli, è chiaro e manifesto. Ed in vero i predetti Nostri Predecessori dell'augusta Religione cattolica, della verità e della giustizia difenditori e vindici, della salute delle anime sommamente solleciti, niente mai ebbero più a

---

Venerabilibvs fratribvs patriarchis, primatibvs, archiepiscopis, et episcopis vniversis gratiam et commvnionem apostolicae sedis habentibvs

PIVS PP. IX.

Venerabiles Fratres, Salutem et apostolicam Benedictionem.

Quanta cura ac pastorali vigilantia Romani Pontifices Praedecessores Nostri exsequentes demandatum sibi ab ipso Christo Domino in persona Beatissimi Petri Apostolorum Principis officium munusque pascendi agnos et oves nunquam intermiserint universum Dominicum gregem sedulo enutrire verbis fidei, ac salutari doctrina imbuere, eumque ab venenatis pascuis arcere, omnibus quidem ac Vobis praesertim compertum exploratumque est, Venerabiles Fratres. Et sane iidem Decessores Nostri augustae catholicae religionis, veritatis ac iustitiae assertores et vindices, de animarum salute maxime solliciti nihil potius umquam habuere, quam sapientissimis suis Litteris et Constitutioni-

cuore quanto, con le loro sapientissime Lettere e Costituzioni scoprire e condannare tutte le eresie e gli errori, i quali contrariando la divina nostra fede, la dottrina della cattolica Chiesa, l'onestà dei costumi e la eterna salute degli uomini, spesso eccitarono gravi tempeste, e funestarono in miserabil modo la cristiana e la civile repubblica. Per lo che i suddetti Predecessori Nostri con apostolica fortezza continuamente resistettero alle nefande macchinazioni di uomini iniqui, che schizzando come i flutti di procelloso mare la spuma delle loro fallacie, e promettendo libertà mentre che sono schiavi della corruzione, con le loro opinioni ingannevoli e co' loro scritti perniciosissimi, si sono sforzati di sconquassare le fondamenta della cattolica Religione e della civile società, di levare di mezzo ogni virtù e giustizia, di depravare gli animi e le menti di tutti, di sviare dalla retta disciplina dei costumi gl'incauti, e massimamente la imperita gioventù, e di guastarla miseramente, di arreticarla nei lacci degli errori e per ultimo di strapparla dal seno della Chiesa cattolica.

Intanto, siccome a Voi, Venerabili Fratelli, è ben noto, subito che per un arcano consiglio della divina Provvidenza, non certo per verun Nostro merito, fummo innalzati a questa

---

bus retegere et damnare omnes hæreses et errores, qui Divinæ Fidei nostræ, catholicæ Ecclesiæ doctrinæ, morum honestati, ac sempiternæ hominum saluti adversi, graves frequenter excitarunt tempestates, et christianam civilemque rempublicam miserandum in modum funestarunt. Quocirca iidem Decessores Nostri Apostolica fortitudine continenter obstiterunt nefariis iniquorum hominum molitionibus, qui despumantes tamquam fluctus feri maris confusiones suas, ac libertatem promittentes, cum servi sint corruptionis, fallacibus suis opinionibus et perniciosissimis scriptis catholicæ religionis civilisque societatis fundamenta convellere, omnemque virtutem ac iustitiam de medio tollere, omniumque animos mentesque depravare, et incautos imperitamque præsertim iuventutem a recta morum disciplina avertere, eamque miserabiliter corrumpere, in erroris laqueos inducere, ac tandem ab Ecclesiæ catholicæ sinu avellere conati sunt.

Iam vero, uti Vobis, Venerabiles Fratres, apprime notum est, Nos vix dum arcano divinæ providentiæ consilio nullis certe Nostris meritis ad hanc Petri Cathedram evecti fuimus, cum videremus summo animi Nostri dolore horribilem sane procellam tot pravis opinionibus exci-

Cattedra di Pietro, vedendo Noi con estremo dolore del Nostro animo la orribile procella sollevata da tante prave opinioni, e i gravissimi e non mai abbastanza lacrimabili danni che da tanti errori ridondano nel popolo cristiano, per ufficio dell'apostolico Nostro Ministero, seguendo le vestigie illustri dei Nostri Predecessori, alzammo la voce Nostra, e con parecchie Lettere encicliche divulgate per la stampa e colle Allocuzioni tenute nel Concistoro e con altre apostoliche Lettere condannammo i principali errori della tristissima età nostra, e stimolammo la esimia Vostra episcopale vigilanza, ed ammonimmo con ogni nostro potere ed esortammo tutti i figliuoli della cattolica Chiesa a Noi carissimi, che avessero in sommo abbominio la infezione di una peste così crudele e la fuggissero. Specialmente poi con la Nostra prima Lettera enciclica dei 9 Novembre dell' anno 1846 a Voi scritta, e con le due Allocuzioni, delle quali l' una fu tenuta da Noi nel Concistoro del dì 9 Decembre l' anno 1854, e l' altra in quello del dì 9 Giugno l' anno 1862, condannammo le mostruose enormezze delle opinioni che segnatamente in questa nostra età dominano, con grandissimo danno delle anime e con detrimento della stessa civile società, le quali non pure

---

tatam, et gravissima, ac nunquam satis lugenda damna, quæ in christianum populum ex tot erroribus redundant, pro Apostolici Nostri Ministerii officio illustria Prædecessorum Nostrorum vestigia sectantes Nostram extulimus vocem, ac pluribus in vulgus editis Encyclicis Epistolis et Allocutionibus in Consistorio habitis, aliisque Apostolicis Litteris præcipuos tristissimæ nostræ ætatis errores damnavimus, eximiamque vestram episcopalem vigilantiam excitavimus, et universos catholicæ Ecclesiæ Nobis carissimos filios etiam atque etiam monuimus et exhortati sumus, ut tam diræ contagia pestis omnino horrerent et devitarent. Ac præsertim Nostra prima Encyclica Epistola die 9 Novembris anno 1846 Vobis scripta, binisque Allocutionibus, quarum altera die 9 Decembris anno 1854, altera vero 9 Iunii anno 1862 in Consistorio a Nobis habita fuit, monstruosa opinionum portenta damnavimus, quæ hac potissimum ætate cum maximo animarum damno, et civilis ipsius societatis detrimento dominantur, quæque non solum catholicæ Ecclesiæ, eiusque salutari doctrinæ ac venerandis iuribus, verum etiam sempiternæ naturali legi a Deo in omnium cordibus insculptæ, rectæque ra-

avversano soprammodo la Chiesa cattolica e la salutare sua dottrina e i venerandi suoi diritti, ma altresì la sempiterna natural legge da Dio scolpita nei cuori di tutti e la retta ragione, e dalle quali presso che tutti gli altri errori traggono origine.

Ma quantunque non abbiamo lasciato di proscrivere spesso e di riprovare i più capitali errori di questa fatta, nulla di meno la causa della cattolica Chiesa, e la salute delle anime a Noi divinamente commessa, e il bene della stessa umana società richieggono al tutto che di nuovo eccitiamo la vostra pastorale sollecitudine a sconfiggere altre prave opinioni, che dai predetti errori scaturiscono come da fonte. Le quali false e perverse opinioni tanto più sono a detestarsi, quanto che mirano in ispecial guisa a fare che sia impedita e rimossa quella salutare forza che la cattolica Chiesa, per instituzione e mandato del suo divino Autore, deve liberamente esercitare fino alla consumazione dei tempi, non meno verso i singoli uomini, che verso le nazioni, i popoli e i supremi lor Principi; e che sia tolta di mezzo quella mutua società e concordia di consigli tra il Sacerdozio e l'Impero, che sempre riuscì fausta e salutare alle cose tanto sacre come civili.

---

tioni maxime adversantur, et ex quibus alii prope omnes originem habent errores.

Etsi autem haud omiserimus potissimos huiusmodi errores sæpe proscribere et reprobare, tamen catholicæ Ecclesiæ causa, animarumque salus Nobis divinitus commissa, atque ipsius humanæ societatis bonum omnino postulant, ut iterum pastoralem vestram sollicitudinem excitemus ad alias pravas profligandas opiniones, quæ ex eisdem erroribus, veluti ex fontibus erumpunt. Quæ falsæ ac perversæ opiniones eo magis detestandæ sunt, quod eo potissimum spectant, ut impediatur et amoveatur salutaris illa vis, quam catholica Ecclesia ex divini sui Auctoris institutione et mandato libere exercere debet usque ad consummationem sæculi non minus erga singulos homines, quam erga nationes, populos summosque eorum Principes, utque de medio tollatur mutua illa inter Sacerdotium et Imperium consiliorum societas et concordia, quæ rei cum sacræ tum civili fausta semper extitit ac salutaris [1]. Etenim probe noscitis, Venerabiles Fratres, hoc tempore

(1) Gregor. XVI. Epist. encycl. *Mirari*, 15 Aug. 1832.

Imperocchè, molto bene sapete, Venerabili Fratelli, che in questo tempo non pochi si trovano, i quali applicando al civile consorzio l'empio ed assurdo principio del *naturalismo*, secondochè lo chiamano, osano insegnare « l'ottima ragione della pubblica società e il civile progresso richiedere che la società umana si costituisca e si governi senza aver niun riguardo alla religione, come se ella non esistesse, o almeno senza fare alcun divario tra la vera e le false religioni ». E contro la dottrina delle sacre Lettere, della Chiesa e dei santi Padri, non dubitano di asserire « ottima essere la condizione della società, nella quale non si riconosce nell'Impero il debito di reprimere con pene stabilite i violatori della cattolica religione, se non in quanto lo dimanda la pubblica pace ». Colla quale idea di sociale governo, assolutamente falsa, non temono di caldeggiare l'opinione sommamente ruinosa per la cattolica Chiesa e per la salute delle anime, dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di venerata memoria chiamata *delirio*, cioè « la libertà di coscienza e dei culti essere un diritto proprio di ciascun uomo, che si ha da proclamare e stabilire per legge in ogni ben costituita società, ed i cittadini avere diritto ad una totale libertà che non deve essere ristret-

---

non paucos reperiri, qui civili consortio impium absurdumque *naturalismi*, uti vocant, principium applicantes audent docere, « optimam societatis publicæ rationem civilemque progressum omnino requirere, ut humana societas constituatur et gubernetur, nullo habito ad religionem respectu, ac si ea non existeret, vel saltem nullo facto veram inter falsasque religiones discrimine ». Atque contra sacrarum Litterarum, Ecclesiæ sanctorumque Patrum doctrinam, asserere non dubitant, « optimam esse conditionem societatis, in qua Imperio non agnoscitur officium coercendi sancitis pœnis violatores catholicæ religionis, nisi quatenus pax publica postulet ». Ex qua omnino falsa socialis regiminis idea haud timent erroneam illam fovere opinionem catholicæ Ecclesiæ, animarumque saluti maxime exitialem a rec. mem. Gregorio XVI Prædecessore Nostro *deliramentum* appellatam [1], nimirum « libertatem conscientiæ et cultuum esse proprium cuiuscumque hominis ius, quod lege proclamari et asseri debet in omni recte constituta societate, et ius civibus inesse ad omnimodam libertatem nulla vel

(1) Eadem Encycl. *Mirari*.

ta da nessuna autorità o ecclesiastica o civile, in virtù della quale possano palesemente e pubblicamente manifestare e dichiarare i loro concetti quali che si sieno, ossia con la voce, ossia coi tipi, ossia in altra maniera ». E mentre ciò temerariamente affermano, non pensano e non considerano, che essi predicano *la libertà della perdizione*, e che « se alla umana persuasione sempre sia libero il disputare, non mai potranno mancar quelli che ardiscono resistere alla verità, e confidare nella loquacità dell' umana sapienza, mentre quanto la cristiana fede e sapienza debba evitare questa nocevolissima vanità, lo conosce dalla stessa instituzione del Signor Nostro Gesù Cristo ».

E poichè dove dalla civile società sia stata rimossa la religione, e ripudiata la dottrina e l'autorità della divina rivelazione, anche lo stesso germano concetto della giustizia e dell'umano diritto si cuopre di tenebre e si perde, e in luogo della giustizia vera e del diritto legittimo si sostituisce la forza materiale, quindi si fa chiaro il perchè alcuni, spregiando affatto e nulla valutando i principii certissimi della sana ragione, ardiscano proclamare: « la volontà del popolo, manifestata per l'opinione, pubblica, come essi dicono, o per

---

ecclesiastica, vel civili auctoritate coarctandam, quo suos conceptus quoscumque sive voce, sive typis, sive alia ratione palam publiceque manifestare ac declarare valeant ». Dum vero id temere affirmant, haud cogitant et considerant quod *libertatem perditionis* [1] prædicant, et quod « si humanis persuasionibus semper disceptare sit liberum, nuuquam » deesse poterunt, qui veritati audeant resultare, et de humanæ sa» pientiæ loquacitate confidere, cum hanc nocentissimam vanitatem » quantum debeat fides et sapientia christiana vitare, ex ipsa Domini » Nostri Iesu Christi institutione cognoscat [2] ».

Et quoniam ubi a civili societate fuit amota religio, ac repudiata divinæ revelationis doctrina et auctoritas, vel ipsa germana iustitiæ humanique iuris notio tenebris obscuratur et amittitur, atque in veræ iustitiæ legitimique iuris locum materialis substituitur vis, inde liquet cur nonnulli certissimis sanæ rationis principiis penitus neglectis posthabitisque audeant conclamare, « voluntatem populi, publica,

(1) S. Aug. Epist. 105 al 166.
(2) S. Leo Epist. 164 al. 133, §. 2 edit. Ball.

altra guisa, costituire una sovrana legge, sciolta da qualunque divino ed umano diritto, e nell' ordine politico i fatti consumati, per ciò stesso che sono consumati, avere vigor di diritto ». Ma e chi non vede e non sente pienamente, che una società d'uomini sciolta dai vincoli della religione e della vera giustizia, niun altro proposito può certamente avere, fuorchè lo scopo di acquistare e di accumulare ricchezze, e niun'altra legge nelle sue operazioni seguire, fuorchè una indomita cupidigia di servire alle proprie voluttà e comodità? Per questo codesti uomini, con odio veramente acerbo, perseguitano le Religiose Famiglie, comechè benemerite al sommo della cosa cristiana, civile e letteraria, e van dicendo che elleno non hanno alcuna ragione di esistere, e con ciò fanno plauso ai trovati degli eretici. Perocchè, come sapientissimamente insegnava Pio VI, Nostro Predecessore di venerata memoria « l' abolizione dei regolari lede lo stato di pubblica professione dei consigli evangelici, lede una maniera di vita commendata nella Chiesa siccome consentanea all' Apostolica dottrina, lede gli stessi insigni fondatori, che veneriamo sopra gli altari, i quali non ispirati che da Dio stabilirono queste società ». Ed affermano altresì empiamente doversi

---

quam dicunt, opinione, vel alia ratione manifestatam constituere supremam legem ab omni divino humanoque iure solutam, et in ordine politico facta consummata, eo ipso quod consummata sunt vim iuris habere ». Verum ecquis non videt, planeque sentit, hominum societatem religionis ac veræ iustitiæ vinculis solutam nullum aliud profecto propositum habere posse, nisi scopum comparandi cumulandique opes, nullamque aliam in suis actionibus legem sequi, nisi indomitam animi cupiditatem inserviendi propriis voluptatibus et commodis ? Eapropter huiusmodi homines acerbo sane odio insectantur Religiosas Familias quamvis de re christiana, civili ac litteraria summopere meritas, et blaterant, easdem nullam habere legitimam existendi rationem, atque ita hæreticorum commentis plaudunt. Nam, ut sapientissime rec. mem. Pius VI Decessor Noster docebat « regularium abolitio lædit sta- » tum publicæ professionis consiliorum evangelicorum, lædit vi- » vendi rationem in Ecclesia commendatam tamquam Apostolicæ » doctrinæ consentaneam, lædit ipsos insignes fundatores, quos su- » per altaribus veneramur, qui nonnisi a Deo inspirati eas consti-

togliere ai cittadini ed alla Chiesa la facoltà « di potere pubblicamente erogare limosine per motivo di cristiana carità », e doversi abolire la legge « che per ragione del culto divino proibisce le opere servili in certi determinati giorni » pretessendo con somma fallacia che quella facoltà e legge contrastano co' principii dell' ottima economia pubblica. Nè contenti di allontanare la religione dalla pubblica società, vogliono rimuoverla eziandio dalle private famiglie. Imperocchè, insegnando e professando il funestissimo errore del *Comunismo* e *Socialismo*, dicono che « la società domestica o la famiglia riceve dal solo diritto civile ogni ragione di sua esistenza; e che però dalla sola legge civile procedono e dipendono tutti i diritti de' parenti sui figli, massimamente quello di procurare la loro istituzione ed educazione ». Colle quali empie opinioni e macchinazioni cotesti fallacissimi uomini intendono principalmente di eliminare dalla istituzione ed educazione la dottrina salutifera e la forza della cattolica Chiesa, acciocchè i teneri e flessibili animi de' giovani vengano miseramente infetti e depravati da ogni fatta di errori perniciosi e di vizii. Conciossiachè tutti quelli, i quali si sono

---

» tuerunt societates [1] ». Atque etiam impie pronunciant, auferendam esse civibus et Ecclesiæ facultatem « qua eleemosynas christianæ caritatis causa palam erogare valeant », ac de medio tollendam legem « qua certis aliquibus diebus opera servilia propter Dei cultum prohibentur » fallacissime prætexentes, commemoratam facultatem et legem optimæ publicæ œconomiæ principiis obsistere. Neque contenti amovere religionem a publica societate, volunt religionem ipsam a privatis etiam arcere familiis. Etenim funestissimum *Communismi* et *Socialismi* docentes ac profitentes errorem asserunt « societatem domesticam seu familiam totam suæ existentiæ rationem a iure dumtaxat civili mutuari: proindeque ex lege tantum civili dimanare ac pendere iura omnia parentum in filios, cum primis vero ius institutionis educationisque curandæ ». Quibus impiis opinionibus, machinationibusque in id præcipue intendunt fallacissimi isti homines, ut salutifera catholicæ Ecclesiæ doctrina ac vis a iuventutis institutione et educatione prorsus eliminetur, ac teneri flexibilesque iuvenum animi perniciosis quibusque erroribus, vitiisque misere inficiantur ac

(1) Epist. ad Card. De la Rochefoucault 10 Martii 1791.

sforzati di perturbare le cose sacre e le civili e sovvertire il retto ordine della società e cancellare tutti i diritti divini ed umani, rivolsero sempre i loro disegni, studii e conati ad ingannare specialmente e corrompere l'improvvida gioventù, come sopra accennammo, e nella corruttela della medesima riposero ogni loro speranza. Per la qual cosa non cessano mai con modi d'ogni guisa nefandi di vessare l'uno e l'altro Clero, da cui, come splendidamente viene attestato dai certissimi monumenti della storia, tanti gran vantaggi derivarono nella cristiana, civile e letteraria repubblica; e spargono che « esso Clero, come nemico del vero ed utile progresso della scienza e della civiltà, deve essere rimosso da ogni ingerenza ed esercizio nella istituzione ed educazione dei giovani ».

Altri poi rinnovando le prave e tante volte condannate invenzioni dei novatori, ardiscono con insigne impudenza di sottomettere all'arbitrio dell'autorità civile la suprema autorità della Chiesa e di questa Sede Apostolica, a lei comunicata da Cristo Signore; e negare ad essa Chiesa e ad essa Sede tutti i diritti che ella ha intorno alle cose che appartengono all'ordine esteriore. Perciocchè costoro non si ver-

---

depraventur. Siquidem omnes, qui rem tum sacram, tum publicam perturbare, ac rectum societatis ordinem evertere, et iura omnia divina et humana delere sunt conati, omnia nefaria sua consilia, studia et operam in improvidam præsertim iuventutem decipiendam ac depravandam, ut supra innuimus, semper contulerunt, omnemque spem in ipsius iuventutis corruptela collocarunt. Quocirca nunquam cessant utrumque Clerum, ex quo, veluti certissima historiæ monumenta splendide testantur, tot magna in christianam, civilem et litterariam rempublicam commoda redundarunt, quibuscumque infandis modis divexare, et edicere, ipsum Clerum « utpote vero utilique scientiæ et civilitatis progressui inimicum ab omni iuventutis instituendæ educandæque cura et officio esse amovendum ».

At vero alii instaurantes prava ac toties damnata novatorum commenta, insigni impudentia audent, Ecclesiæ et hujus Apostolicæ Sedis supremam auctoritatem a Christo Domino ei tributam civilis auctoritatis arbitrio subiicere, et omnia eiusdem Ecclesiæ et Sedis iura denegare circa ea quæ ad exteriorem ordinem pertinent. Namque ipsos minime pudet affirmare « Ecclesiæ leges non obligare in conscientia, nisi cum promulgantur a civili potestate; acta et decreta Romano-

gognano di affermare che « le leggi della Chiesa non obbligano in coscienza, se non quando vengono promulgate dalla potestà civile; che gli atti e i decreti de' Romani Pontefici, spettanti alla Religione e alla Chiesa, hanno bisogno della sanzione e dell'approvazione, o almeno dell'assenso del potere civile; che le Costituzioni Apostoliche, colle quali son condannate le clandestine associazioni, sia che in esse si esiga sia che non si esiga il giuramento di mantenere il segreto, e colle quali son fulminati di anatema i loro seguaci e fautori, non hanno vigore in quelle contrade dove siffatte associazioni si tollerano dal civile governo; che la scomunica inflitta dal Concilio di Trento e dai Romani Pontefici a coloro i quali invadono ed usurpano i diritti e le possessioni della Chiesa, si appoggia alla confusione dell'ordine spirituale col civile e politico, per promuovere il solo bene mondano; che la Chiesa non deve niente decretare, che possa astringere le coscienze de' Fedeli, in ordine all'uso delle cose temporali; che alla Chiesa non compete il diritto di raffrenare con pene temporali i violatori delle sue leggi; che sia conforme alla sacra teologia ed ai principii del diritto pubblico ascrivere e vendicare al governo civile la proprietà dei

---

rum Pontificum ad religionem et Ecclesiam spectantia indigere sanctione et approbatione, vel minimum assensu potestatis civilis; constitutiones Apostolicas (1), quibus damnantur clandestinæ societates, sive in eis exigatur, sive non exigatur iuramentum de secreto servando, earumque asseclæ et fautores anathemate mulctantur, nullam habere vim in illis orbis regionibus ubi eiusmodi aggregationes tolerantur a civili gubernio; excommunicationem a Concilio Tridentino et Romanis Pontificibus latam in eos, qui iura possessionesque Ecclesiæ invadunt et usurpant, niti confusione ordinis spiritualis, ordinisque civilis ac politici ad mundanum dumtaxat bonum prosequendum; Ecclesiam nihil debere decernere, quod obstringere possit fidelium conscientias in ordine ad usum rerum temporalium; Ecclesiæ ius non competere violatores legum suarum pœnis temporalibus coercendi; conforme esse sacræ theologiæ, iurisque publici principiis, bonorum proprietatem, quæ ab Ecclesiis, a Familiis religiosis, aliisque

(1) Clement. XII. » *In eminenti.* » Benedict. XIV. » *Providas Romanorum.* » Pii VII » *Ecclesiam.* » Leonis XII. » *Quo graviora.* »

beni che si posseggono dalle Chiese, dalle Famiglie religiose e dagli altri luoghi pii ». Nè arrossiscono di apertamente e pubblicamente professare il pronunziato ed il principio degli eretici, da cui nascono tante perverse sentenze ed errori; che cioè « la Potestà ecclesiastica non sia per diritto divino distinta ed indipendente dalla potestà civile, e che questa distinzione ed indipendenza non possa mantenersi senza essere invasi ed usurpati dalla Chiesa i diritti essenziali di essa civil potestà ». Nè possiamo passare sotto silenzio l'audacia di quelli, i quali, intolleranti della sana dottrina, contendono che si possa, senza peccato e iattura della professione cattolica, negare l'assenso e l'obbedienza a quei decreti e giudizii della Sede Apostolica, l'obbietto dei quali si dichiara che riguarda il bene generale della Chiesa e i suoi diritti e la sua disciplina; purchè essi non tocchino i dommi della fede e de' costumi ». Il che quanto grandemente si opponga al domma cattolico della piena potestà del Romano Pontefice, divinamente conferitagli dallo stesso Cristo Signore, in ordine a pascere e reggere e governare la Chiesa universale; non è chi apertamente e chiaramente non vegga ed intenda. Noi dunque, in tanta perversità di depravate opinioni, ben

---

locis piis possidentur, civili gubernio asserere et vindicare ». Neque erubescunt palam publiceque profiteri hæreticorum effatum et principium, ex quo tot perversæ oriuntur sententiæ atque errores. Dictitant enim « Ecclesiasticam potestatem non esse iure divino distinctam et independentem a potestate civili, neque eiusmodi distinctionem et independentiam servari posse, quin ab Ecclesia invadantur et usurpentur essentialia iura potestatis civilis ». Atque silentio prætcrire non possumus eorum audaciam, qui sanam non sustinentes doctrinam contendunt « illis Apostolicæ Sedis iudiciis et decretis, quorum obiectum ad bonum generale Ecclesiæ, eiusdemque iura, ac disciplinam spectare declaratur, dummodo fidei morumque dogmata non attingant, posse assensum et obedientiam detrectari absque peccato, et absque ulla catholicæ professionis iactura ». Quod quidem quantopere adversetur catholico dogmati plenæ potestatis Romano Pontifici ab ipso Christo Domino divinitus collatæ universalem pascendi, regendi et gubernandi Ecclesiam, nemo est qui non clare aperteque videat et intelligat.

In tanta igitur depravatarum opinionum perversitate, Nos, Apostolici Nostri Officii probe memores, ac de sanctissima nostra religione,

ricordevoli del Nostro apostolico ufficio e massimamente solleciti della santissima nostra Religione, della sana dottrina e della salute delle anime, a Noi commesse da Dio, e del bene della stessa umana società, stimammo dover nuovàmente elevare la Nostra apostolica voce. Pertanto, tutte e singole le prave opinioni e dottrine, nominatamente espresse in queste Lettere, colla Nostra autorità apostolica riproviamo, proscriviamo e condanniamo; e vogliamo e comandiamo che esse siano da tutti i figliuoli della cattolica Chiesa tenute per riprovate, proscritte e condannate.

Ma, oltre di queste, Voi ottimamente sapete, o Venerabili Fratelli, che nel presente tempo, altre ancora d'ogni genere empie dottrine vengono disseminate dagli odiatori d'ogni verità e dottrina in pestiferi libri, libelli e giornali, sparsi per tutto il mondo, coi quali essi illudono i popoli e maliziosamente mentiscono. Nè ignorate come anche in questa nostra età si trovino di quelli che mossi ed incitati dallo spirito di Satana, pervennero a tanta empietà, da non paventare di negare con scellerata procacia lo stesso Dominatore e Signor nostro Gesù Cristo ed impugnare la sua Divinità. E qui non possiamo astenerci dal commendare con massime e meritate lodi Voi, o Venerabi-

---

de sana doctrina, et animarum salute Nobis divinitus commissa, ac de ipsius humanæ societatis bono maxime solliciti, Apostolicam Nostram vocem iterum extollere existimavimus. Itaque omnes et singulas pravas opiniones ac doctrinas singillatim hisce Litteris commemoratas auctoritate Nostra Apostolica reprobamus, proscribimus atque damnamus, easque ab omnibus catholicæ Ecclesiæ filiis, veluti reprobatas, proscriptas atque damnatas omnino haberi volumus et mandamus.

Ac præter ea, optime scitis, Venerabiles Fratres, hisce temporibus omnis veritatis iustitiæque osores, et acerrimos nostræ religionis hostes, per pestiferos libros, libellos et ephemerides toto terrarum orbe dispersas populis illudentes, ac malitiose mentientes alias impias quasque disseminare doctrinas. Neque ignoratis, hac etiam nostra ætate, nonnullos reperiri, qui, satanæ spiritu permoti et incitati, eo impietatis devenerunt, ut Dominatorem Dominum Nostrum Iesum Christum negare, eiusque Divinitatem scelerata procacitate oppugnare non paveant. Hic vero haud possumus quin maximis meritisque lau-

li Fratelli, i quali in nessun modo tralasciaste di elevare con tutto zelo la vostra voce episcopale contro tanta nequizia.

Pertanto, con queste Nostre Lettere ritorniamo a volgere con tutto amore il nostro discorso a Voi, che, chiamati a parte della Nostra sollecitudine, ci siete di sommo conforto, allegrezza e consolazione, in mezzo alle massime Nostre angoscie, per l' egregia religione e pietà onde siete segnalati, e per quel maraviglioso amore, fedeltà e osservanza, onde stretti a Noi ed a quest' Apostolica Sede con cuori concordissimi vi sforzate di adempiere strenuamente e diligentemente al vostro gravissimo ministero episcopale. Ed in verità dall' esimio vostro zelo pastorale Ci aspettiamo che, assumendo la spada dello spirito, che è la parola di Dio, e confortati nella grazia del Signor Nostro Gesù Cristo, vogliate con rinforzate cure ogni giorno più provvedere che i fedeli commessi alla vostra sollecitudine « si astengano dalle erbe nocive che Gesù Cristo non coltiva perchè non sono piantagione del Padre ». Nè mancate d' inculcar sempre agli stessi fedeli che ogni vera felicità ridonda negli uomini dall' augusta nostra religio-

---

dibus Vos efferamus, Venerabiles Fratres, qui episcopalem vestram vocem contra tantam impietatem omni zelo attollere minime omisistis.

Itaque hisce Nostris Litteris Vos iterum amantissime alloquimur, qui in sollicitudinis Nostræ partem vocati summo Nobis inter maximas Nostras acerbitates solatio, lætitiæ et consolationi estis propter egregiam, qua præstatis, religionem, pietatem, ac propter mirum illum amorem, fidem et observantiam qua Nobis et huic Apostolicæ Sedi concordissimis animis obstricti gravissimum episcopale vestrum ministerium strenue ac sedulo implere contenditis. Etenim ab eximio vestro pastorali zelo expectamus, ut assumentes gladium spiritus, quod est verbum Dei, et confortati in gratia Domini nostri Iesu Christi velitis ingeminatis studiis quotidie magis prospicere, ut fideles curæ vestræ concrediti « abstineant ab herbis noxiis, quas Iesus » Christus non colit, quia non sunt plantatio Patris [1] ». Atque eisdem fidelium inculcare nunquam desinite, omnem veram felicitatem in homines ex augusta nostra religione, eiusque doctrina et exercitio redundare, ac beatum esse populum, cuius Dominus Deus

(1) S. Ignatius M. ad Philadelph. 3.

ne e dalla sua dottrina e pratica, e beato essere quel popolo, il cui Signore è il suo Dio. Insegnate « che sul fondamento » della fede cattolica sussistono i regni, e nulla è sì mortifero, » sì vicino al precipizio, sì esposto a tutti i pericoli, come il » credere che questo solo ci possa bastare, di aver cioè rice- » vuto, quando nascemmo, libero arbitrio, e non domandare » più altro al Signore: questo è dimenticare il nostro fattore, » ed abiurare, per mostrarci liberi, la sua potenza ». Nè lasciate parimente d' insegnare « che la reale podestà non fu » data solamente pel reggimento del mondo, bensì massima- » mente per il presidio della Chiesa, e nulla vi è che ai Prin- » cipi e ai Re possa recare maggior profitto e gloria, quanto, » siccome un altro sapientissimo e fortissimo Nostro Prede- » cessore S. Felice inculcava a Zenone imperatore, il lascia- » re che la Chiesa cattolica... si serva delle sue leggi, e il » non permettere che alcuno si opponga alla sua libertà... » Giacchè è certo che sarà loro utile che, quando si tratta » della causa di Dio, si studino, secondo la legge sua, non » di anteporre ma di sottoporre la regia volontà ai sacer- » doti di Cristo ».

---

eius (1). Docete « catholicæ Fidei fundamento regna subsistere (2), » et nihil tam mortiferum, tam præceps ad casum, tam expositum » ad omnia pericula, si hoc solum nobis putantes posse sufficere, quod » liberum arbitrium, cum nasceremur, accepimus, ultra iam a Do- » mino nihil quæramus, idest, auctoris nostri obliti, eius potentiam, » ut nos ostendamus liberos, abiuremus (3). Atque etiam ne omittatis » docere regiam potestatem non ad solum mundi regimen, sed maxi- » me ad Ecclesiæ præsidium esse collatam (4), et nihil esse quod ci- » vitatum Principibus et Regibus maiori fructui gloriæque esse pos- » sit, quam si, ut sapientissimus fortissimusque alter Prædecessor No- » ster S. Felix Zenoni Imperatori perscribebat, Ecclesiam catholi- » cam ... sinant uti legibus suis, nec libertati eius quemquam per- » mittant obsistere .... Certum est enim, hoc rebus suis esse salutare, » ut, cum de causis Dei agatur, iuxta ipsius constitutum regiam vo- » luntatem Sacerdotibus Christi studeant subdere, non præferre (5) ».

(1) Psal. 143.
(2) S. Cælest. epist. 22. ad Synod. Ephes. apud Const. p. 1200.
(3) S. Innocent. I. epist. 29 ad Episc. conc. Carthag. apud Const. pag. 891.
(4) S. Leo Epist. 156 al. 125.
(5) Pius VII. Epist. Encycl. « *Diu satis*. 15 Maii 1800.

Ma se sempre fu necessario, o Venerabili Fratelli, ora specialmente, in mezzo di sì grandi calamità della Chiesa e della società civile, in tanta cospirazione di avversarii contro il cattolicismo e questa Sede Apostolica, e fra sì gran cumulo di errori, è assolutamente indispensabile che ricorriamo con fiducia al Trono della grazia per ottenere misericordia e trovar grazia con aiuto opportuno. Perciò giudicammo di eccitare la divozione di tutti i fedeli, affinchè insieme con Noi e con Voi, con ferventissime ed umilissime preci preghino e supplichino senza intermissione il clementissimo Padre dei lumi e delle misericordie; e nella pienezza della fede sempre ricorrano al Signor Nostro Gesù Cristo, che ci redense a Dio nel sangue suo; e il suo dolcissimo Cuore, vittima della sua ardentissima carità verso di Noi, caldamente e continuamente implorino perchè coi vincoli del suo amore tutto tiri a sè stesso, e tutti gli uomini infiammati del suo santissimo amore camminino rettamente secondo il Cuor suo, in tutto piacendo a Dio, e fruttificando in ogni buona opera. Ed essendo, senza dubbio, più grate a Dio le preghiere degli uomini, se questi a lui ricorrano coll' animo mondo da ogni macchia, perciò credemmo di aprire con apostolica liberalità i celesti

---

Sed si semper, Venerabiles Fratres, nunc potissimum in tantis Ecclesiæ civilisque societatis calamitatibus, in tanta adversariorum contra rem catholicam. et hanc Apostolicam Sedem conspiratione tantaque errorum congerie, necesse omnino est, ut adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Quocirca omnium fidelium pietatem excitare existimavimus, ut una Nobiscum Vobisque clementissimum luminum et misericordiarum Patrem ferventissimis humillimisque precibus sine intermissione orent, et obsecrent, et in plenitudine fidei semper confugiant ad Dominum Nostrum Iesum Christum, qui redemit nos Deo in sanguine suo, Eiusque dulcissimum Cor flagrantissimæ erga nos caritatis victimam enixe iugiterque exorent, ut amoris sui vinculis omnia ad seipsum trahat, utque omnes homines sanctissimo suo amore inflammati secundum Cor Eius ambulent digne Deo per omnia placentes, in omni bono opere fructificantes. Cum autem sine dubio gratiores sint Deo hominum preces, si animis ab omni labe puris ad ipsum accedant, idcirco cælestes Ecclesiæ thesauros dispensationi Nostræ commissos Christifidelibus Apostolica liberalitate

tesori della Chiesa commessi alla dispensazione Nostra, perchè gli stessi fedeli più caldamente accesi alla vera pietà e lavati dalle macchie dei peccati nel Sacramento della Penitenza, con più fiducia volgano a Dio le loro preghiere e conseguiscano la sua grazia e misericordia.

Dunque con queste Lettere, coll' autorità Nostra Apostolica, a tutti e singoli i fedeli del mondo cattolico di ambo i sessi concediamo l' Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo per lo spazio solamente di un mese, fino a tutto il futuro anno 1865, e non più oltre, da stabilirsi da Voi, Venerabili Fratelli, e dagli altri legittimi Ordinarii, nello stesso modo e forma in cui al principio del Sommo Nostro Pontificato lo concedemmo colle apostoliche Nostre Lettere in forma di Breve del giorno 20 di Novembre dell' anno 1846, e mandate a tutto il vostro Ordine episcopale, le quali cominciano « Arcanae Divinae Providentiae consilio », e con tutte le stesse facoltà, che colle dette Lettere da Noi furono concesse. Vogliamo però che si osservino tutte quelle cose che sono prescritte nelle dette Lettere, e quelle si eccettuino che dichiarammo essere eccettuate. E ciò concediamo, non ostanti le cose contrarie qualunque siano ancorchè degne di speciale

---

reserare censuimus, ut iidem fideles ad veram pietatem vehementius incensi, ac per Pœnitentiæ Sacramentum a peccatorum maculis expiati fidentius suas preces ad Deum effundant, eiusque misericordiam et gratiam consequantur.

Hisce igitur Litteris auctoritate Nostra Apostolica omnibus et singulis utriusque sexus catholici orbis fidelibus Plenariam Indulgentiam ad instar Iubilæi concedimus intra unius tantum mensis spatium usque ad totum futurum annum 1865 et non ultra, a Vobis, Venerabiles Fratres, aliisque legitimis locorum Ordinariis statuendum eodem prorsus modo et forma, qua ab initio supremi Nostri Pontificatus concessimus per Apostolicas Nostras Litteras in forma Brevis die 20 mensis Novembris anno 1846 datas, et ad universum episcopalem vestrum Ordinem missas, quarum initium » Arcano Divinæ Providentiæ consilio », et cum omnibus eisdem facultatibus, quæ per ipsas Litteras a Nobis datæ fuerunt. Volumus tamen, ut ea omnia serventur, quæ in commemoratis Litteris præscripta sunt, et ea excipiantur, quæ excepta esse declaravimus. Atque id concedimus, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque, etiam speciali et individua mentione ac derogatione dignis. Ut autem omnis dubi-

ed individua menzione e derogazione. E perchè sia tolto ogni dubbio e difficoltà abbiam disposto che vi si mandi copia delle stesse Lettere.

« Preghiamo, Venerabili Fratelli, dall' intimo del cuore » e con tutta l' anima, la misericordia di Dio, perchè egli » stesso disse: la mia misericordia non disperderò da loro. » Domandiamo e riceveremo, e se vi sarà dimora e tardanza » nel ricevere, poichè gravemente peccammo, battiamo, per» chè a chi batte verrà aperto, purchè alla porta si batta colle » preghiere, coi gemiti e colle lagrime nostre, colle quali » bisogna insistere e durare; e se sia unanime la nostra ora» zione... ciascuno preghi Dio non per sè solamente, ma » per tutti i fratelli, siccome il Signore ci insegnò a pregare». E perchè il Signore più facilmente si pieghi alle Nostre e Vostre preghiere e di tutti i fedeli, con ogni fiducia adoperiamo presso di Lui come interceditrice l'Immacolata e Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, la quale uccise tutte le eresie nell' universo mondo, e madre amantissima di tutti noi « è tutta soave... e piena di misericordia... a tutti si » offre esorabile, a tutti clementissima; e con un certo am» piissimo affetto ha compassione delle necessità di tutti»,

---

tatio et difficultas amoveatur, earumdem Litterarum exemplar ad Vos perferri iussimus.

« Rogemus, Venerabiles Fratres, de intimo corde et de tota men» te misericordiam Dei, quia et ipse addidit dicens: misericordiam » autem meam non dispergam ab eis. Petamus et accipiemus, et si » accipiendi mora et tarditas fuerit, quoniam graviter offendimus, » pulsemus, quia et pulsanti aperietur, si modo pulsent ostium pre» ces, gemitus, et lacrimæ nostræ, quibus insistere et immorari opor» tet, et si sit unanimis oratio..., unusquisque oret Deum non pro » se tantum, sed pro omnibus fratribus, sicut Dominus orare nos docuit [1] ». Quo vero facilius Deus Nostris Vestrisque et omnium fi» delium precibus, votisque annuat, cum omni fiducia deprecatricem apud Eum adhibeamus Immaculatam sanctissimamque Deiparam Virginem Mariam, quæ cunctas hæreses interemit in universo mundo, quæque omnium nostrum amantissima Mater « tota suavis est... ac » plena misericordiæ ... omnibus sese exorabilem, omnibus clementis» simam præbet, omnium necessitates amplissimo quodam miseretur

(1) S. Cyprian. Epist. 11.

e come Regina stante alla destra dell' Unigenito Figliuolo suo il Signor Nostro Gesù Cristo in manto d'oro, e circonvestita di varietà, nulla è che da Lui non possa impetrare. Domandiamo ancora l'aiuto del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli e del suo Coapostolo Paolo e di tutti i Santi che fatti già amici di Dio pervennero al celeste regno, e coronati posseggono la palma, e sicuri della loro immortalità sono solleciti della nostra salute.

Infine, pregando con tutto l'animo da Dio sopra di Voi l'abbondanza di tutti i doni celesti, come pegno della singolare Nostra benevolenza verso di Voi, con ogni amore impartiamo l'apostolica Benedizione che viene dall' intimo del Nostro cuore a Voi stessi, Venerabili Fratelli, ed a tutti i Chierici e Laici Fedeli commessi alle vostre cure.

Dato da Roma, presso S. Pietro, il giorno VIII di Decembre dell' anno MDCCCLXIV, decimo dopo la dommatica Definizione dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria Madre di Dio.

Del Pontificato Nostro l'Anno Decimonono.

PIO PAPA NONO.

» affectu [1] », atque utpote Regina adstans a dextris Unigeniti Filii sui Domini Nostri Iesu Christi in vestitu deaurato circumamicta varietate, nihil est quod ab eo impetrare non valeat. Suffragia quoque petamus Beatissimi Petri Apostolorum Principis, et Coapostoli eius Pauli, omniumque Sanctorum Cælitum, qui facti iam amici Dei pervenerunt ad cælestia regna, et coronati possident palmam, ac de sua immortalitate securi, de nostra sunt salute solliciti.

Denique cælestium omnium donorum copiam Vobis a Deo ex animo adprecantes singularis Nostræ in Vos caritatis pignus Apostolicam Benedictionem ex intimo corde profectam Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, cunctisque Clericis, Laicisque fidelibus curæ vestræ commissis peramanter impertimus.

Datum Romæ apud S. Petrum, die VIII Decembris anno 1864, decimo a dogmatica Definitione Immaculatæ Conceptionis Deiparæ Virginis Mariæ.

Pontificatus Nostri Anno Decimonono.

PIVS PP. IX.

(1) S. Bernard. Serm. de duodecim prærogativis B. M. V. ex verbis Apocalyp.

ELENCO

DEI PRINCIPALI ERRORI DELL' ETÀ NOSTRA, CHE SON NOTATI NELLE ALLOCUZIONI CONCISTORIALI, NELLE ENCICLICHE E IN ALTRE LETTERE APOSTOLICHE DEL SS. SIGNOR NOSTRO PIO PAPA IX.

§. I.

Panteismo, Naturalismo e Razionalismo assoluto.

I. Non esiste niun Essere divino, supremo, sapientissimo, provvidentissimo, che sia distinto da quest' universo, e Iddio non è altro che la natura delle cose, e perciò va soggetto a mutazioni, e Iddio realmente vien fatto nell' uomo e nel mondo, e tutte le cose sono Dio ed hanno la sostanza stessissima di Dio; e Dio è una sola e stessa cosa col mondo, e quindi s' identificano parimente tra loro, spirito e materia, necessità e libertà, vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

SYLLABUS

COMPLECTENS PRÆCIPUOS NOSTRÆ ÆTATIS ERRORES QUI NOTANTUR IN ALLOCUTIONIBUS CONSISTORIALIBUS, IN ENCYCLICIS ALIISQUE APOSTOLICIS LITTERIS SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PII PAPÆ IX.

§. I.

Pantheismus, Naturalismus et Rationalismus absolutus.

I. Nullum supremum, sapientissimum, providentissimumque Numen divinum exsistit ab hac rerum universitate distinctum, et Deus idem est ac rerum natura et iccirco immutationibus obnoxius, Deusque reapse fit in homine et mundo, atque omnia Deus sunt et ipsissimam Dei habent substantiam; ac una eademque res est Deus cum mundo, et proinde spiritus cum materia, necessitas cum libertate, verum cum falso, bonum cum malo, et iustum cum iniusto.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

II. È da negare qualsiasi azione di Dio sopra gli uomini e il mondo.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

III. La ragione umana è l' unico arbitro del vero e del falso, del bene e del male indipendentemente affatto da Dio; ella è legge a sè stessa, e colle sue forze naturali basta a procurare il bene degli uomini e dei popoli.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

IV. Tutte le verità religiose scaturiscono dalla forza nativa della ragione umana; laonde la ragione è la prima norma, per mezzo di cui l' uomo può e deve conseguire la cognizione di tutte quante le verità, a qualsivoglia genere esse appartengano.

Encicl. *Qui pluribus*, 9 Novembre 1846.
Encicl. *Singularis quidem*, 17 Marzo 1856.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

V. La rivelazione divina è imperfetta, epperciò soggetta a progresso continuo e indefinito, corrispondente al progresso della ragione umana.

Encicl. *Qui pluribus*, 9 Novembre 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

VI. La fede di Cristo si oppone alla umana ragione; e la rivelazione divina non solo non giova nulla, ma nuoce eziandio alla perfezione dell' uomo.

Encicl. *Qui pluribus*, 9 Novembre 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

II. Neganda est omnis Dei actio in homines et mundum.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

III. Humana ratio, nullo prorsus Dei respectu habito, unicus est veri et falsi, boni et mali arbiter, sibi ipsi est lex et naturalibus suis viribus ad hominum ac populorum bonum curandum sufficit.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

IV. Omnes religionis veritates ex nativa humanæ rationis vi derivant; hinc ratio est princeps norma qua homo cognitionem omnium cuiuscumque generis veritatum assequi possit ac debeat.

Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Epist. Encycl. *Singulari quidem*, 17 martii 1856.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

V. Divina revelatio est imperfecta, et idcirco subiecta continuo et indefinito progressui qui humanæ rationis progressioni respondeat.

Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

VI. Christi fides humanæ refragatur rationi; divinaque revelatio non solum nihil prodest, verum etiam nocet hominis perfectioni.

Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

VII. Le profezie e i miracoli, esposti e narrati nella sacra Scrittura, sono invenzioni di poeti, e i misteri della fede cristiana sono il risultato di indagini filosofiche; e nei libri dell'antico e del nuovo Testamento si contengono dei miti; e Gesù Cristo stesso è un mito.

'nciel. *Qui pluribus*, 9 Novembre 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

§. II.

Razionalismo moderato.

VIII. Siccome la ragione umana si equipara colla stessa religione, perciò le discipline teologiche hannosi a trattare al modo delle filosofiche.

Alloc. *Singulari quadam perfusi*, 9 Decembre 1854.

IX. Tutti indistintamente i dommi della religione cristiana sono obbietto della naturale scienza ossia filosofia, e l'umana ragione storicamente solo coltivata, può colle sue naturali forze e principii pervenire alla vera scienza di tutti i dommi anche i più reconditi, purchè questi dommi sieno stati alla stessa ragione proposti.

Lett. all' Arciv. di Frisinga *Gravissimas*, 11 Decembre 1862.
Lett. al medesimo *Tuas libenter*, 21 Decembre 1863.

VII. Prophetiæ et miracula in sacris Litteris exposita et narrata sunt poëtarum commenta, et christianæ fidei mysteria philosophicarum investigationum summa; et utriusque Testamenti libris mythica continentur inventa; ipseque Iesus Christus est mythica fictio.

Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

§. II.

Rationalismus moderatus.

VIII. Quum ratio humana ipsi religioni æquiparetur, iccirco theologicæ disciplinæ perinde ac philosophicæ tractandæ sunt.

Alloc. *Singulari quadam perfusi*, 9 decembris 1854.

IX. Omnia indiscriminatim dogmata religionis christianae sunt obiectum naturalis scientiæ seu philosophiæ; et humana ratio historice tantum exculta potest ex suis naturalibus viribus et principiis ad veram de omnibus etiam reconditioribus dogmatibus scientiam pervenire, modo hæc dogmata ipsi rationi tamquam obiectum proposita fuerint.

Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862.
Epist. ad eundem *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

X. Altro essendo il filosofo ed altro la filosofia, quegli ha diritto e ufficio di sottomettersi alla autorità, ch' esso ha provato essere vera; ma la filosofia nè può, nè deve sottomettersi ad alcuna autorità.

Lett. all' Arciv. di Frisinga *Gravissimas*, 11 Decembre 1862.
Lett. al medesimo *Tuas libenter*, 21 Decembre 1863.

XI. La Chiesa non solo non dee mai correggere la filosofia, ma eziandio deve tollerarne gli errori e lasciare che essa corregga sè stessa.

Lett. all' Arciv. di Frisinga *Gravissimas*, 11 Decembre 1862.

XII. I decreti della Sede apostolica e delle romane Congregazioni impediscono il libero progresso della scienza.

Lett. all' Arciv. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 Decembre 1862.

XIII. Il metodo e i principii, coi quali gli antichi Dottori scolastici coltivarono la teologia, non si confanno alle necessità de' nostri tempi e al progresso delle scienze.

Lett. all' Arciv. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 Decembre 1863.

XIV. La filosofia si deve trattare, senza avere riguardo alcuno alla soprannaturale rivelazione.

Lett. all' Arciv. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 Decembre 1863.

N. B. Col sistema del razionalismo uniti sono in massima parte gli errori di Antonio Günther, che vengono condannati nella Lett. al Card. Arciv. di Colonia, *Eximiam tuam*, 15 Giuguo 1847, e nella Lett. al Vesc. di Breslavia, *Dolore haud mediocri*, 30 Aprile 1860.

X. Quum aliud sit philosophus, aliud philosophia, ille ius et officium habet se submittendi auctoritati, quam veram ipse probaverit; at philosophia neque potest, neque debet ulli sese submittere auctoritati.

Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862.
Epist. ad eundem *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XI. Ecclesia non solum non debet in philosophiam unquam animadvertere, verum etiam debet ipsius philosophiæ tolerare errores, eique relinquere ut ipsa se corrigat.

Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862.

XII. Apostolicæ Sedis, romanarumque Congregationum decreta liberum scientiæ progressum impediunt.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XIII. Methodus et principia, quibus antiqui Doctores scholastici Theologiam excoluerunt, temporum nostrorum necessitatibus scientiarumque progressui minime congruunt.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XIV. Philosophia tractanda est, nulla supernaturalis revelationis habita ratione.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

N. B. Cum rationalismi systemate cohærent maximam partem errores Antonii Günther, qui damnantur in Epist. ad Card. Archiep. Coloniensem *Eximiam tuam*, 15 Iunii 1847, et in Epist. ad Episc. Wratislaviensem *Dolore haud mediocri*, 30 aprilis 1860.

§. III.

Indifferentismo. Latitudinarismo.

XV. È libero a ciascun uomo di abbracciare e professare quella religione, che colla scorta del lume della ragione avrà riputato essere vera.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 Giugno 1851.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

XVI. Gli uomini nell'esercizio di qualsivoglia religione possono trovare la via della eterna salute, e conseguire l'eterna salute.

Encicl. *Qui pluribus*, 9 Novembre 1846.
Alloc. *Ubi primum*, 17 Decembre 1847.
Encicl. *Singulari quidem*, 17 Marzo 1856.

XVII. Almeno hassi a bene sperare della eterna salvezza di tutti coloro, che non sono nella vera Chiesa di Cristo.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 Decembre 1854.
Encicl. *Quanto conficiamur*, 17 Agosto 1863.

XVIII. Il protestantismo non è altro che una forma diversa della medesima vera religione cristiana, nella quale egualmente che nella Chiesa cattolica si può piacere a Dio.

Encicl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 Decembre 1849.

---

§ III.

Indifferentismus, Latitudinarismus.

XV. Liberum cuique homini est eam amplecti ac profiteri religionem, quam rationis lumine quis ductus veram putaverit.

Litt. Apost. *Multiplices inter*, 10 iunii 1851.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

XVI. Homines in cuiusvis religionis cultu viam æternæ salutis reperire æternamque salutem assequi possunt.

Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Ubi primum*, 17 decembris 1847.
Epist. Encycl. *Singulari quidem*, 17 martii 1856.

XVII. Saltem bene sperandum est de æterna illorum omnium salute, qui in vera Christi Ecclesia nequaquam versantur.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 decembris 1854.
Episc. Encycl. *Quanto conficiamur*, 17 augusti 1863.

XVIII. Protestantismus non aliud est quam diversa veræ eiusdem chistianæ religionis forma, in qua æque ac in Ecclesia catholica Deo placere datum est.

Epist. Encycl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 decembris 1849.

§. IV.

Socialismo, Comunismo, Società secrete, Società bibliche, Società clerico-liberali.

Cotali pestilenze spesso e con gravissime espressioni sono riprovate nella Epist. Encicl. *Qui pluribus*, 9 Novemb. 1846; nella Alloc. *Quibus quantisque*, 20 April. 1849; nella Epist. Encicl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 Decemb. 1849: nella Alloc. *Singulari quadam*, 9 Decemb. 1854; nella Epist. Encicl. *Quanto conficiamur mœrore*, 10 Agosto 1863.

§. V.

Errori sulla Chiesa e suoi diritti.

XIX. La Chiesa non è una vera e perfetta società, pienamente libera, nè è fornita di suoi proprii e costanti diritti, conferitile dal suo divino fondatore, ma tocca alla potestà civile definire quali sieno i diritti della Chiesa e i limiti tra i quali possa esercitare i detti diritti.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 Decembre 1854.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 Decembre 1860.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

---

§. IV.

Socialismus, Communismus, Societates clandestinæ, Societates biblicæ, Societates clerico-liberales.

Eiusmodi pestes sæpe gravissimisque verborum formulis reprobantur in Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 novemb. 1846; in Alloc. *Quibus quantisque*, 20 april. 1849; in Epist. Encycl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 decemb. 1849; in Allocut. *Singulari quadam*. 9 decemb. 1854; in Epist. Encycl. *Quanto conficiamur mœrore*, 10 augusti 1863.

§. V.

Errores dè Ecclesia eiusque iuribus.

XIX. Ecclesia non est vera perfectaque societas plane libera, nec pollet suis propriis et constantibus iuribus sibi a divino suo fundatore collatis, sed civilis potestatis est definire quæ sint Ecclesiæ iura ac limites, intra quos eadem iura exercere queat.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 decembris 1854.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

XX. La potestà ecclesiastica non deve esercitare la sua autorità senza licenza e consentimento del governo civile.

Alloc. *Meminit unusquisque*, 30 Settembre 1861.

XXI. La Chiesa non ha potestà di definire dommaticamente, che la religione della Chiesa cattolica sia l' unica vera religione.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 Giugno 1851.

XXII. L' obbligazione che al tutto vincola i maestri e gli scrittori cattolici, si riduce a quelle cose solamente, che dall' infallibile giudizio della Chiesa sono proposte a credersi da tutti siccome dommi di fede.

Lett. all' Arcivesc. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 Decembre 1863.

XXIII. I Romani Pontefici e i Concilii ecumenici si scostarono dai limiti della loro potestà, usurparono i diritti dei Principi, ed anche in definire cose di fede e di costumi errarono.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 Giugno 1851.

XXIV. La Chiesa non ha potestà di usare la forza, nè alcuna temporale potestà diretta o indiretta.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

XXV. Oltre alla potestà inerente all' episcopato, ve n' è un' altra temporale che è stata ad esso conceduta o espressamente o tacitamente dal civile impero, il quale per conseguenza la può rivocare, quando vuole.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

XX. Ecclesiastica potestas suam auctoritatem exercere non debet absque civilis gubernii venia et assensu.

Alloc. *Meminit unusquisque*, 30 septembris 1861.

XXI. Ecclesia non habet potestatem dogmatice definiendi, religionem catholicæ Ecclesiæ esse unice veram religionem.

Litt. Apost. *Multiplices inter*, 10 iunii 1851.

XXII. Obligatio, qua catholici magistri et scriptores omnino adstringuntur coarctatur in iis tantum, quæ ab infallibili Ecclesiæ iudicio veluti fidei dogmata ab omnibus credenda proponuntur.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XXIII. Romani Pontifices et Concilia œcumenica a limitibus suæ potestatis recesserunt, iura Principum usurparunt, atque etiam in rebus fidei et morum definiendis errarunt.

Litt. Apost. *Multiplices inter*, 10 iunii 1851.

XXIV. Ecclesia vis inferendæ potestatem non habet, neque potestatem nullam temporalem directam vel indirectam.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

XXV. Præter potestatem episcopatui inhaerentem, alia est attributa temporalis potestas a civili imperio vel tacite concessa, revocanda propterea, cum libuerit, a civili imperio.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

XXVI. La Chiesa non ha connaturale e legittimo dritto di acquistare e di possedere.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 Decembre 1856.
Lett. Encicl. *Incredibili*, 17 Settembre 1863.

XXVII. I sacri ministri della Chiesa ed il Romano Pontefice debbono essere affatto esclusi da ogni cura e da ogni dominio di cose temporali.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

XXVIII. Ai vescovi, senza il permesso del Governo, non è lecito nè anche di promulgare le Lettere apostoliche.

Alloc. *Nunquam fore*, 13 Decembre 1856.

XXIX. Le grazie concedute dal Romano Pontefice si debbono stimare irrite, quando non sono state implorate per mezzo del Governo.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 Decembre 1856.

XXX. L' immunità della Chiesa e delle persone ecclesiastiche ebbe origine dal dritto civile.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 Giugno 1851.

XXXI. Il foro ecclesiastico per le cause temporali de' chierici, sieno esse civili o criminali, dev' essere assolutamente abolito, anche senza consultare la Sede apostolica, e non ostante che essa reclami.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852.
Alloc. *Nunquam fore*, 15 Decembre 1856.

XXVI. Ecclesia non habet nativum ac legitimum ius acquirendi ac possidendi.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.
Epist. Encycl. *Incredibili*, 17 septembris 1863.

XXVII. Sacri Ecclesiæ ministri Romanusque Pontifex ab omni rerum temporalium cura ac dominio sunt omnino excludendi.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

XXVIII. Episcopis, sine Gubernii venia, fas non est vel ipsas apostolicas litteras promulgare.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XXIX. Gratiæ a Romano Pontifice concessæ existimari debent tamquam irritæ, nisi per Gubernium fuerint imploratæ.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XXX. Ecclesiæ et personarum ecclesiasticarum immunitas a iure civili ortum habuit.

Litt. Apost. *Multiplices inter*, 10 iunii 1851.

XXXI. Ecclesiasticum forum pro temporalibus clericorum causis sive civilibus sive criminalibus omnino de medio tollendum est, etiam inconsulta et reclamante Apostolica Sede.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.
Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XXXII. Senza violazione alcuna del natural dritto e della equità, si può abrogare l'immunità personale, in forza della quale i chierici sono esenti dalla leva e dall' esercizio della milizia: e tale abrogazione è voluta dal civile progresso, specialmente in quelle società, le cui costituzioni sono secondo la forma di più libero governo.

Epist. al Vescovo di Monreale *Singularis Nobisque*, 29 Settembre 1864.

XXXIII. Non appartiene unicamente alla ecclesiastica potestà di giurisdizione, qual dritto proprio e connaturale, il dirigere l' insegnamento della teologia.

Epist. all' Arcivescovo di Frisinga *Tuas libenter*, 21 Decembre 1863.

XXXIV. La dottrina di coloro che paragonano il Romano Pontefice ad un Principe libero che esercita la sua azione in tutta la Chiesa, è una dottrina la quale prevalse nel medio evo.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

XXXV. Niente divieta che per sentenza di qualche Concilio generale, o per opera di tutti i popoli, il sommo Pontificato si trasferisca dal vescovo Romano e da Roma ad un altro Vescovo e ad un' altra città.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 Agosto 1851.

XXXVI. La definizione di un concilio nazionale non si può sottoporre a verun esame e la civile amministrazione può tenere cotali definizioni come norma irretrattabile di operare.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

XXXII. Absque ulla naturalis iuris et æquitatis violatione potest abrogari personalis immunitas, qua clerici ab onere subeundæ exercendæque militiæ eximuntur; hanc vero abrogationem postulat civilis progressus, maxime in societate ad formam liberioris regiminis constituta.

Epist. ad Episc. Montisregal. *Singularis Nobisque*, 29 sept. 1864.

XXXIII. Non pertinet unice ad ecclesiasticam iurisdictionis potestatem proprio ac nativo iure dirigere theologicarum rerum doctrinam.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XXXIV. Doctrina comparantium Romanum Pontificem Principi libero et agenti in universa Ecclesia, doctrina est quæ medio ævo prævaluit.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

XXXV. Nihil vetat, alicuius Concilii generalis sententia aut universorum populorum facto, summum Pontificatum ab romano Episcopo atque Urbe ad alium Episcopum aliamque civitatem transferri.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

XXXVI. Nationalis Concilii definitio nullam aliam admittit disputationem, civilisque administratio rem ad hosce terminos exigere potest.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

XXXVII. Si possono instituire Chiese nazionali non soggette alla autorità del Romano Pontefice, e del tutto separate.

Alloc. *Multis gravibusque*, 17 Dicembre 1860.
Alloc. *Iamdudum cernimus*, 18 Marzo 1861.

XXXVIII. Gli arbitrii eccessivi dei Romani Pontefici contribuirono alla divisione della Chiesa in quella di Oriente e in quella di Occidente.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

§. VI.

Errori che riguardano la Società civile, considerata così in sè, come nelle sue relazioni colla Chiesa.

XXXIX. Lo Stato, come quello che è origine e fonte di tutti i dritti, gode un certo suo dritto del tutto illimitato.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

XL. La dottrina della Chiesa cattolica è contraria al bene ed agli interessi della umana società.

Lett. Enc. *Qui pluribus*, 9 Novembre 1846.
Alloc. *Quibus quantisque*, 20 Aprile 1849.

XLI. Al potere civile, anche esercitato da signore infedele, compete la potestà indiretta negativa sopra le cose sacre: e però gli appartie-

---

XXXVII. Institui possunt nationales Ecclesiæ ab auctoritate Romani Pontificis subductæ planeque divisæ.

Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.
Alloc. *Iamdudum cernimus*, 18 martii 1860.

XXXVIII. Divisioni Ecclesiæ in orientalem atque occidentalem nimia Romanorum Pontificum arbitria contulerunt.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1831.

§. VI.

Errores de societate civili tum in se, tum in suis ad Ecclesiam relationibus spectata.

XXXIX. Reipublicæ status, utpote omnium iurium origo et fons, iure quodam pollet nullis circumscripto limitibus.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

XL. Catholicæ Ecclesiæ doctrina humanæ societatis bono et commodis adversatur.

Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

XLI. Civili potestati vel ab infideli imperante exercitæ competit potestas

ne non solo il diritto, che dicono dell'*exequatur*, ma ancora il diritto, che dicono *di appello per abuso*.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

XLII. Nella collisione delle leggi dell'una e dell'altra potestà, dee prevalere il diritto civile.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 Agosto 1851.

XLIII. Il potere laicale ha l'autorità di rescindere, di dichiarare e far nulli i solenni trattati (che diconsi Concordati) pattuiti colla Sede apostolica intorno all'uso dei dritti appartenenti alla immunità ecclesiastica; e ciò senza il consenso della stessa Sede apostolica, ed anzi a malgrado de' suoi reclami.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 Novembre 1850.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 Decembre 1860.

XLIV. L'autorità civile può mescolarsi nelle cose che riguardano la religione, i costumi ed il governo spirituale. Quindi può giudicare delle istruzioni che i pastori della Chiesa sogliono dare, per dirigere, conforme al loro ufficio, le coscienze, ed anzi può fare regolamenti intorno all'amministrazione de' Sagramenti, ed alle disposizioni necessarie per riceverli.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 Novembre 1850.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

XLV. L'intero regolamento delle pubbliche scuole, nelle quali è istituita la gioventù di alcuno Stato, eccettuati solamente sotto qual-

---

indirecta negativa in sacra; eidem proinde competit nedum ius quod vocant *exequatur*, sed etiam ius *appellationis*, quam nuncupant, *ab abusu*.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

XLII. In conflictu legum utriusque potestatis, ius civile prævalet.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

XLIII. Laica potestas auctoritatem habet rescindendi, declarandi ac faciendi irritas solemnes conventiones (vulgo *Concordata*) super usu iurium ad ecclesiasticam immunitatem pertinentium cum Sede Apostolica initas, sine huius consensu, immo et ea reclamante.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 novembris 1850.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.

XLIV. Civilis auctoritas potest se immiscere rebus quæ ad religionem, mores et regimen spirituale pertinent. Hinc potest de instructionibus iudicare, quas Ecclesiæ pastores ad conscientiarum normam pro suo munere edunt, quin etiam potest de divinorum sacramentorum administratione et dispositionibus ad ea suscipienda necessariis decernere.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 novembris 1850.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

XLV. Totum scholarum publicarum regimen, in quibus iuventus christianæ alicuius Reipublicæ instituitur, episcopalibus dumtaxat seminariis aliqua ra-

che riguardo i Seminarii vescovili, può e dev'essere attribuito all'autorità civile; e talmente attribuito, che non si riconosca in nessun'altra autorità il diritto d'intromettersi nella disciplina delle scuole, nel reggimento degli studii, nella collazione de' gradi, nella scelta e nell'approvazione de' maestri.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 Novembre 1850.
Alloc. *Quibus luctuosissimis*, 5 Settembre 1851.

XLVI. Anzi negli stessi Seminarii de' chierici, il metodo da adoperare negli studii è soggetto alla civile autorità.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 Decembre 1856.

XLVII. L'ottima forma della civile società esige che le scuole popolari, quelle cioè che sono aperte a tutti i fanciulli di qualsivoglia classe del popolo, e generalmente gl'istituti pubblici, che sono destinati all'insegnamento delle lettere e delle più gravi discipline, nonchè alla educazione della gioventù, si esimano da ogni autorità, forza moderatrice ed ingerenza della Chiesa, e si sottomettano al pieno arbitrio dell'autorità civile e politica, secondo il placito degli imperanti e la norma delle comuni opinioni del secolo.

Epist. all' Arciv. di Friburgo *Quum non sine*, 14 Luglio 1864.

XLVIII. Può approvarsi dai cattolici quella maniera di educare la gioventù, la quale sia disgiunta dalla fede cattolica e dall'autorità della Chiesa, e miri solamente alla scienza delle cose naturali, e soltanto o per lo meno primieramente ai fini della vita sociale.

Epist. all' Arcivescovo di Frisinga *Quum non sine*, 14 Luglio 1864.

---

tione exceptis, potest ac debet attribui auctoritati civili, et ita quidem attribuit, ut nullum alii cuicumque auctoritati recognoscatur ius immiscendi se in disciplina scholarum, in regimine studiorum, in graduum collatione, in delectu aut approbatione magistrorum.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 novembris 1850.
Alloc. *Quibus luctuosissimis*, 5 septembris 1851.

XLVI. Immo in ipsis clericorum seminariis methodus studiorum adhibenda civili auctoritati subiicitur.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XLVII. Postulat optima civilis societatis ratio, ut populares scholae, quae pateant omnibus cuiusque e populo classis pueris, ac publica universim instituta, quae litteris severioribusque disciplinis tradendis et educationi iuventutis curandae sunt destinata, eximantur ab omni Ecclesiae auctoritate, moderatrice vi et ingerentia, plenoque civilis ac politicae auctoritatis arbitrio subiiciantur, ad imperantium placita et ad communium aetatis opinionum amussim.

Epist. ad Archiep. Friburg. *Quum non sine*, 14 iulii 1864.

XLVIII. Catholicis viris probari potest ea iuventutis instituendae ratio, quae sit a catholica fide et ab Ecclesiae potestate seiuncta, quaeque rerum dumtaxat naturalium scientiam ac terrenae socialis vitae fines tantummodo vel saltem primario spectet.

Epist. ad Archiep. Friburg. *Quum non sine*, 14 iulii 1864.

IL. La civile autorità può impedire i vescovi ed i popoli fedeli dal comunicare liberamente e mutuamente col Romano Pontefice.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

L. L'autorità laicale ha di per sè il diritto di presentare i vescovi e può esigere da loro che incomincino ad amministrare le diocesi prima che essi ricevano dalla S. Sede la istituzione canonica e le Lettere apostoliche.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 Decembre 1856.

LI. Anzi il Governo laicale ha diritto di deporre i vescovi dall'esercizio del ministero pastorale, nè è tenuto obbedire al Romano Pontefice nelle cose che spettano alla istituzione de' vescovati e de' vescovi.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 Giugno 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852.

LII. Il Governo può di suo diritto mutare la età prescritta dalla Chiesa in ordine alla professione religiosa tanto delle donne quanto degli uomini, ed ingiungere alle famiglie religiose di non ammettere alcuno ai voti solenni senza suo permesso.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 Decembre 1856.

LIII. Sono da abrogarsi le leggi che appartengono alla difesa dello stato delle famiglie religiose, e de' loro diritti e doveri; anzi il Governo civile può dare aiuto a tutti quelli i quali vogliono disertare la maniera di vita religiosa intrapresa, e rompere i voti solenni; e parimente può spegnere del tutto le stesse famiglie religiose come

---

IL. Civilis auctoritas potest impedire quominus sacrorum Antistites et fideles populi cum Romano Pontifice libere ac mutuo communicent.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

L. Laica auctoritas habet per se ius præsentandi Episcopos et potest ab illis exigere ut ineant diœcesium procurationem antequam ipsi canonicam a S. Sede institutionem et apostolicas litteras accipiant.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

LI. Immo laicum Gubernium habet ius deponendi ab exercitio pastoralis ministerii Episcopos, neque tenetur obedire Romano Pontifici in iis quæ episcopatuum et episcoporum respiciunt institutionem.

Litt. Apost. *Multiplices inter*, 10 iunii 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

LII. Gubernium potest suo iure immutare ætatem ab Ecclesia præscriptam pro religiosa tam mulierum quam virorum professione, omnibusque religiosis familiis indicere, ut neminem sine suo permissu ad solemnia vota nuncupanda admittant.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

LIII. Abrogandæ sunt leges quæ ad religiosarum familiarum statum tutandum, earumque iura et officia pertinent; immo potest civile gubernium iis omnibus auxilium præstare, qui a suscepto religiosæ vitæ instituto deficere ac solemnia vota frangere velint; pariterque potest, religiosas easdem familias perinde ac collegiatas Ecclesias et beneficia simplicia etiam iuris patro-

anche le Chiese collegiate ed i beneficii semplici ancorachè di giuspadronato e sommettere ed appropriare i loro beni e le rendite all'amministrazione ed all'arbitrio della civile podestà.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852.
Alloc. *Probe memineritis*, 22 Gennaio 1855.
Alloc. *Cum sæpe*, 26 Luglio 1855.

LIV. I Re ed i Principi non solamente sono esenti dalla giurisdizione della Chiesa, ma eziandio nello sciogliere le quistioni di giurisdizione sono superiori alla Chiesa.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 Giugno 1851.

LV. È da separarsi la Chiesa dallo Stato, e lo Stato dalla Chiesa.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852.

§. VII.

Errori circa la morale naturale e cristiana.

LVI. Le leggi dei costumi non abbisognano della sanzione divina, nè fa di mestieri che le leggi umane siano conformi al diritto di natura, o ricevano da Dio la forza di obbligare.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

---

natus penitus extinguere illorumque bona et reditus civilis potestatis administrationi et arbitrio subiicere et vindicare.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.
Alloc. *Probe memineritis*, 22 ianuarii 1855.
Alloc. *Cum sæpe*, 26 iulii 1855.

LIV. Reges et Principes non solum ab Ecclesiæ iurisdictione eximuntur, verum etiam in quæstionibus iurisdictionis dirimendis superiores sunt Ecclesia.

Litt. Apost. *Multiplices inter*, 10 iunii 1851.

LV. Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia seiungendus est.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

§. VIII.

Errores de Ethica naturali et christiana.

LVI. Morum leges divina haud egent sanctione, minimeque opus est ut humanæ leges ad naturæ ius conformentur aut obligandi vim a Deo accipiant.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

LVII. La scienza delle cose filosofiche e dei costumi, ed anche le leggi civili possono e debbono declinare dall'autorità divina ed ecclesiastica.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

LVIII. Non sono da riconoscere altre forze da quelle in fuori, che son poste nella materia, ed ogni disciplina ed onestà di costumi devesi riporre nell'accumulare ed accrescere per qualsivoglia maniera la ricchezza e nel soddisfare le passioni.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.
Epist. Encicl. *Quanto conficiamur*, 10 Agosto 1863.

LIX. Il diritto consiste nel fatto materiale, e tutti i doveri degli uomini sono un nome vano e tutti i fatti uman hanno forza di diritto.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

LX. L'autorità non è altro che la somma del numero e delle forze materiali.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

LXI. La fortunata ingiustizia del fatto non apporta alcun detrimento alla santità del diritto.

Alloc. *Iamdudum cernimus*, 18 Marzo 1861.

LXII. È da proclamarsi e da osservarsi il principio che dicono del *non-intervento*.

Alloc. *Novos et ante*, 28 Settembre 1860.

LVII. Philosophicarum rerum morumque scientia, itemque civiles leges possunt et debent a divina et ecclesiastica auctoritate declinare.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

LVIII. Aliæ vires non sunt agnoscendæ nisi illæ quæ in materia positæ sunt, et omnis morum disciplina honestasque collocari debet in cumulandis et augendis quovis modo divitiis ac in voluptatibus explendis.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.
Epist. Encycl. *Quanto conficiamur*, 10 augusti 1863.

LIX. Ius in materiali facto consistit, et omnia hominum officia sunt nomen inane, et omnia humana facta iuris vim habent.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

LX. Auctoritas nihil aliud est nisi numeri et materialium virium summa.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 iunii 1862.

LXI. Fortunata facti iniustitia nullum iuris sanctitati detrimentum affert.

Alloc. *Iamdudum cernimus*, 18 martii 1861.

LXII. Proclamandum est et observandum principium quod vocant de *non-interventu*.

Alloc. *Novos et ante*, 28 septembris 1860.

LXIII. Il negare obbedienza anzi il ribellare a Principi legittimi è cosa lecita.

Epist. Encicl. *Qui pluribus*, 9 Novembre 1846.
Alloc. *Quisque vestrum*, 4 Ottobre 1847.
Epist. Encicl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 Decembre 1849.
Lett. Apost. *Cum catholica*, 26 Marzo 1860.

LXIV. E la violazione di qualunque santissimo giuramento, e qualsivoglia azione scellerata e malvagia ripugnante alla legge eterna, non solo non è da riprovare, ma eziandio da tenersi del tutto lecita e da lodarsi sommamente, quando si commetta per amore della patria.

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 Aprile 1849.

§. VIII.

Errori circa il matrimonio cristiano.

LXV. Non si può in niun modo tollerare, che Cristo abbia elevato il matrimonio alla dignità di sacramento.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

LXVI. Il Sacramento del matrimonio non è che una cosa accessoria al contratto e da questo separabile, e lo stesso sacramento è riposto nella sola benedizione nuziale.

Lett Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

LXIII. Legitimis principibus obedientiam detrectare, immo et rebellare licet.

Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Quisque vestrum*, 4 octobris 1847.
Epist. Encycl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 decembris 1849.
Litt. Apost. *Cum catholica*, 26 martii 1860.

LXIV. Tum cuiusque sanctissimi iuramenti violatio, tum quælibet scelesta flagitiosaque actio sempiternæ legi repugnans, non solum haud est improbanda, verum etiam omnino licita, summisque laudibus efferenda, quando id pro patriæ amore agatur.

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

§. VIII.

Errores de matrimonio christiano.

LXV. Nulla ratione ferri potest, Christum evexisse matrimonium ad dignitatem sacramenti.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

LXVI. Matrimonii sacramentum non est nisi quid contractui accessorium ab eoque separabile, ipsumque sacramentum in una tantum nuptiali benedictione situm est.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

LXVII. Il vincolo del matrimonio non è indissolubile per dritto di natura, ed in varii casi può sancirsi per la civile autorità il divorzio propriamente detto.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852.

LXVIII. La Chiesa non ha la podestà d'introdurre impedimenti dirimenti il matrimonio, ma tale potestà compete all'autorità civile, dalla quale debbono togliersi gl' impedimenti esistenti.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 Giugno 1851.

LXIX. La Chiesa incominciò ad introdurre impedimenti dirimenti, nei secoli posteriori, non per diritto proprio, ma usando di quello che ricevette dalla civile podestà.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

LXX. I canoni tridentini, ne' quali s' infligge scomunica a coloro che osano negare alla Chiesa la facoltà di stabilire gl' impedimenti dirimenti, o non sono dommatici, ovvero si debbono intendere dell'anzidetta potestà ricevuta.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

LXXI. La forma del Concilio Tridentino non obbliga sotto pena di nullità in que' luoghi, ove la legge civile prescriva un' altra forma, ordinando che il matrimonio celebrato con questa nuova forma sia valido.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

LXVII. Iure naturæ matrimonii vinculum non est indissolubile, et in variis casibus divortium proprie dictum auctoritate civili sanciri potest.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

LXVIII. Ecclesia non habet potestatem impedimenta matrimonium dirimentia inducendi, sed ea potestas civili auctoritati competit, a qua impedimenta existentia tollenda sunt.

Litt. Apost. *Multiplices inter*, 10 iunii 1851.

LXIX. Ecclesia sequioribus sæculis dirimentia impedimenta inducere cœpit, non iure proprio, sed illo iure usa, quod a civili potestate mutuata erat.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

LXX. Tridentini canones qui anathematis censuram illis inferunt qui facultatem impedimenta dirimentia inducendi Ecclesiæ negare audeant, vel non sunt dogmatici vel de hac mutuata potestate intelligendi sunt.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

LXXI. Tridentini forma sub infirmitatis pœna non obligat, ubi lex civilis aliam formam præstituat, et velit hac nova forma interveniente matrimonium valere.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

LXXII. Bonifazio VIII pel primo asserì che il voto di castità emesso nella ordinazione fa nullo il matrimonio.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

LXXIII. In virtù del contratto meramente civile può aver luogo tra' cristiani il vero matrimonio: ed è falso, che o il contratto di matrimonio tra' cristioni è sempre sacramento, ovvero che il contratto è nullo se si esclude il sacramento.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.
Lettera di S. S. Pio IX. al Re di Sardegna, 9 Settembre 1852.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 Decembre 1860.

LXXIV. Le cause matrimoniali e gli sponsali di loro natura appartengono al foro civile.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852.

N. B. Si possono qui ridurre due altri errori, dell'abolizione del celibato de' chierici, e dello preferenza dello stato di matrimonio allo stato di verginità. Sono condannati, il primo nell'Epist. Encicl. *Qui pluribus*, 9 Novembre 1846, il secondo nelle Lettere Apost. *Multiplices inter*, 10 Giugno 1851.

LXXII. Bonifacius VIII votum castitatis in ordinatione emissum nuptias nullas reddere primus asseruit.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

LXXIII. Vi contractus mere civilis potest inter christianos constare veri nominis matrimonium; falsumque est, aut contractum matrimonii inter christianos semper esse sacramentum, aut nullum esse contractum, si sacramentum excludatur.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.
Epist. S. S. Pii IX ad Regem Sardiniæ, 9 septembris 1852.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.

LXXIV. Caussæ matrimoniales et sponsalia suapte natura ad forum civile pertinent.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

N. B. Huc facere possunt duo alii errores de clericorum cœlibatu abolendo et de statu matrimonii statui virginitatis anteferendo. Confodiuntur, prior in Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 Novembris 1846, posterior in Litteris apost. *Multiplices inter*, 10 Iunii 1851.

§. IX.

Errori intorno al civile principato del Romano Pontefice.

LXXV. Intorno alla compatibilità del regno temporale col regno spirituale disputano tra loro i figliuoli della cristiana e cattolica Chiesa.

Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

LXXVI. L'abolizione del civile impero, che la Sede apostolica possiede, gioverebbe moltissimo alla libertà ed alla prosperità della Chiesa.

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 Aprile 1849.

N. B. Oltre di questi errori censurati esplicitamente, molti altri implicitamente vengono riprovati in virtù della dottrina già proposta e decisa intorno al principato civile del Romano Pontefice: la quale dottrina tutti i cattolici sono obbligati di tenere fermissimamente. Essa apertamente s'insegna nell'Alloc. *Quibus quantisque*, 20 Aprile 1849; nell'Alloc. *Si semper antea*, 20 Maggio 1850; nelle Lett. Apost. *Cum catholica Ecclesia*, 26 Marzo 1860; nell'Alloc. *Novos*, 28 Sett. 1860; nell'Alloc. *Iamdudum*, 18 Marzo 1861; e nell'Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

---

§. IX.

Errores de civili Romani Pontificis principatu.

LXXV. De temporalis regni cum spirituali compatibilitate disputant inter se christianæ et catholicæ Ecclesiæ filii.

Litt. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 augusti 1851.

LXXVI. Abrogatio civilis imperii, quo Apostolica Sedes potitur, ad Ecclesiæ libertatem felicitatemque vel maxime conduceret.

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

N. B. Præter hos errores explicite notatos, alii complures implicite reprobantur, proposita et asserta doctrina, quam catholici omnes firmissime retinere debent, de civili Romani Pontificis principatu. Eiusmodi doctrina luculenter traditur in Alloc. *Quibus quantisque*, 20 April. 1849; in Alloc. *Si semper antea*, 20 Maii 1850; in Litt. apost. *Cum catholica Ecclesia*, 26 Mart. 1860; in Alloc. *Novos*, 28 Sept. 1860; in Alloc. *Iamdudum*, 18 Mart. 1861; in Alloc. *Maxima quidem*, 9 Iunii 1862.

§. X.

Errori che si riferiscono all'odierno liberalismo.

LXXVII. In questa nostra età non conviene più, che la religione cattolica si ritenga come l' unica religione dello Stato, esclusi tutti gli altri culti, quali che si vogliano.

Alloc. *Nemo vestrum,* 26 Luglio 1855.

LXXVIII. E però lodevolmente in alcuni paesi cattolici si è stabilito per legge che a quelli, i quali vi si recano, sia lecito di avere pubblico esercizio del culto proprio di ciascuno.

Alloc. *Acerbissimum,* 27 Settembre 1852.

LXXIX. Per fermo è falso, che la libertà civile di qualsivoglia culto, e similmente l'ampia facoltà a tutti conceduta di manifestare qualunque opinione e qualsiasi pensiero alla scoperta ed in pubblico, conduca a corrompere più facilmente i costumi e gli animi de' popoli, e a diffondere la peste dell' indifferentismo.

Alloc. *Nunquam fore,* 15 Decembre 1856.

LXXX. Il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e colla moderna civiltà.

Alloc. *Iamdudum cernimus,* 18 Marzo 1861.

---

§. X.

Errores qui ad liberalismum hodiernum referuntur.

LXXVII. Ætate hac nostra non amplius expedit, religionem catholicam haberi tamquam unicam Status religionem, ceteris quibuscumque cultibus exclusis.

Alloc. *Nemo vestrum,* 26 iulii 1855.

LXXVIII. Hinc laudabiliter in quibusdam catholici nominis regionibus lege cautum est, ut hominibus illuc immigrantibus liceat publicum proprii cuiusque cultus exercitium habere.

Alloc. *Acerbissimum,* 27 septembris 1852.

LXXIX. Enimvero falsum est, civilem cuiusque cultus libertatem, itemque plenam potestatem omnibus attributam quaslibet opiniones cogitationesque palam publiceque manifestandi conducere ad populorum mores animosque facilius corrumpendos ac indifferentismi pestem propagandam.

Alloc. *Nunquam fore,* 15 decembris 1856.

LXXX. Romanus Pontifex potest ac debet cum progressu, cum liberalismo et cum recenti civilitate sese reconciliare et componere.

Alloc. *Iamdudum,* 18 martii 1861.

Venetiis die 18 Ianuarii 1865.

Imprimatur

✠ I. A. Card. TREVISANATO Patriarcha.